

Imperialismo Gay:

Discorsi su Genere e Sessualità all'Epoca della Guerra al Terrore

Jin Haritaworn, con Tamsila Tauqir and Esra Erdem

Traduzione a cura di Facciamo Breccia

Come si spiega la recente sovraesposizione di (alcuni) soggetti queer¹ di colore? Gay e lesbiche musulmani/e hanno fatto il loro debutto in programmi televisivi, articoli di giornale, progetti di ricerca ed eventi politici. A prima vista, questo fenomeno costituisce un fatto nuovo e positivo. Rompe con il silenzio imposto su coloro che tradizionalmente sono estranei/e all'immaginario di una politica identitaria monodimensionale. Altre identità queer di colore, tuttavia, continuano a non avere una voce pubblica. Inoltre, come Leslie Feinberg (2006) osserva, l'interesse per i gay e le lesbiche musulmani/e è emerso da un contesto globale di violenza islamofobica. Ciò solleva una questione: quali storie vengono diffuse e in che modo contrastano o rafforzano il razzismo? Inoltre, resta da chiarire quali siano gli interessi che altri attori hanno in questo nuovo immaginario politico queer di colore, e stiamo parlando in particolare di gay, lesbiche, femministe e queer bianchi/e.

Il nostro articolo si concentra sulla situazione in Gran Bretagna, dove "musulmano/a" e "omofobo/a" sono sempre più trattati come termini intercambiabili. La figura centrale in questo processo è Peter Tatchell, che ha sostenuto con successo il ruolo di liberatore ed esperto di gay e lesbiche musulmani/e. Ciò mette in luce i problemi connessi all'immaginario di una politica identitaria monodimensionale, che stabilisce le equazioni gay = bianco e minoranza etnica = eterosessuale. Allo stesso tempo, il fatto che in Gran Bretagna *Outrage*, il gruppo che Tatchell ha fondato, passi come l'emblema del queer e quindi della politica post-identitaria dimostra che il problema dell'islamofobia non si può affrontare con la critica dell'identità. La partecipazione attiva di femministe come pure di gay sia di destra che di sinistra, di forze sia civili che istituzionali, nell'industria dell'islamofobia dimostra più chiaramente che mai che il razzismo è un fenomeno bianco trasversale ad altre differenze sociali e politiche.

Il razzismo è, inoltre, il veicolo che traghetta gay e femministe bianche nella politica *mainstream*. L'amnesia che sta alla base dell'improvvisa rivendicazione di una tradizione europea intrisa di profondi valori anti-omofobici e anti-sessisti è indice non tanto di un progresso nelle relazioni di genere quanto piuttosto di un deterioramento delle relazioni razziali. Evidenzieremo dei paralleli con il dibattito "integrazionista" animatosi in Germania intorno alla recente legge sull'immigrazione (*Zuwanderungsgesetz*), al cosiddetto delitto d'onore di Hatun Sürücü e al nuovo 'Test per musulmani' previsto dalla legge per l'acquisizione della cittadinanza. Esamineremo

¹ Usiamo la parola queer come termine onnicomprensivo per indicare quelle coalizioni di soggetti appartenenti a varie minoranze sessuali e di genere. Siamo consapevoli delle insidie di questo termine. Prima di tutto, esso generalmente è usato come un sinonimo di gay. L'assimilazionismo gay è speculare ad altri fenomeni come quello della grossa visibilità data all'omofobia piuttosto che al pregiudizio e all'odio contro le persone trans e contro le/gli sex worker perché l'omofobia in questo momento è più appetibile per le soggettività imperialiste. Per questa ragione al centro di questo dibattito ci sono principalmente i gay e le lesbiche musulmani/e e le/gli sex worker musulmane/i. Il secondo problema connesso alla parola queer, come diremo nell'articolo, consiste nel fatto che esso identifica coloro che si riconoscono in posizioni anti o post-identitarie e quindi al di fuori del razzismo e dei rapporti di potere.

criticamente il ruolo centrale di singole donne migranti² come Seyran Ateş e Necla Kelek all'interno di questo dibattito tedesco, che sono costruiti come l'eccezione che conferma la regola di una femminilità orientale vittimizzata. Irshad Manji, giornalista lesbica canadese, è un'altra di queste "musulmane eccezionali". La sua popolarità in Gran Bretagna e Germania³ sottolinea ulteriormente il carattere transnazionale e bianco di questi processi di identificazione. In questo articolo, sosteniamo che nessuno dei due modelli - quello dell'illustre eccezione e quella della vittima senza volto e senza autodeterminazione⁴ - ha un senso fuori del suo contesto imperialista.

L'articolo è nato dalla rielaborazione di una serie di lettere aperte scritte da due di noi sul crescente conservatorismo dei leader gay e circolate in vari forum queer e femministi tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006⁵.

La nostra speranza di trovare compagni/e⁶ e di costruire una coalizione sessuale anti-razzista è stata in gran parte delusa. Due anni più tardi, mentre mettiamo a punto la nostra ultima revisione di questo articolo, la questione dei diritti sessuali e multiculturali è arrivata sull'orlo del riconoscimento accademico. Mentre accogliamo con favore qualsiasi sfida al discorso sulla sessualità nell'ambito della "guerra al terrore", le nostre comunità epistemologiche devono necessariamente continuare a porsi domande difficili nello spirito di questo volume. In che modo le nuove teorie rinforzano o contestano le politiche monodimensionali che sono alla radice di questo problema, dove la capacità di autodeterminazione sessuale (e l'elaborazione teorica) rimane bianca e la capacità di autodeterminazione culturale rimane eterosessuale? In che modo esse contrastano o rafforzano la costruzione di una "cultura orientale" rappresentata come omofoba (e quindi aperta al controllo ufficiale e alla ricolonizzazione da parte dell'"Occidente liberato")? Il loro repertorio rimane bianco oppure esse riconoscono i precedenti contributi teorici e politici de* queer musulman*⁷ e di colore? Come cercheremo di dimostrare, un intervento efficace nei

² Il concetto di "migrante" ha avuto origine nell'attivismo anti-razzista in Germania e include persone di origini Turchi, Nord Africane, Sud Europee, e di altre origini etnicizzate, incluse le seconde e successive generazioni di persone nate in Germania.

³ La scelta della Germania e della Gran Bretagna è dipesa dalle nostre condizioni biografiche. Come molti/e migranti e persone che per esperienze personali hanno dei collegamenti con la Germania, Jin e Esra sono emigrate in Gran Bretagna alla ricerca di un posto migliore (Jin vive ancora qui al momento). Tamsila ha visitato la Germania e ci sono pezzi della sua famiglia allargata queer che hanno "origini" tedesche. I due contesti risultano interessanti perché di solito sono rappresentati come due opposti esempi di schemi relazionali razziali, con storie molto diverse di colonialismo, genocidio e migrazione (Piper, 1998). La Gran Bretagna tradizionalmente è vista come il regime più liberale, con il suo (ora estinto) modello di cittadinanza connesso allo *ius soli* (diritto del suolo) e il suo multiculturalismo (ora minacciato). Questa visione contrastante è smentita dai risultati di questo articolo, che evidenzia la crescente convergenza e intertestualità di un Orientalismo violento in tutta l'Europa e l'autoproclamato Occidente.

⁴ Traduciamo con "autodeterminazione" la parola *agency* che in inglese ha una sfumatura leggermente diversa ma che in italiano purtroppo non viene resa con un termine altrettanto pregante dal momento che una delle sue possibili traduzioni, ossia "agenzia", suona solo come un calco dall'inglese non particolarmente orecchiabile né tantomeno intuitivo. Si è preferito il termine "autodeterminazione" perché esso rimanda anche alla capacità di scelta autonoma dei soggetti minoritari che si sottraggono a ogni paternalismo e patrocinio offerto (e talvolta imposto) dai bianchi. In questo senso l'autodeterminazione è uno dei concetti chiave dell'articolo (Ndt).

⁵ Il secondo luogo di nascita di questo articolo, i corsi di *Intersections* di Jin e Esra all'Università di Amburgo e alla Humboldt Universität di Berlino (Gennaio e Febbraio 2006) è stato più produttivo. Vorremmo ringraziare le/i nostre/i studentesse/studenti, Jennifer Petzen, le/gli organizzatrici/ori della conferenza *Out of Place*, il panel *Re/Visionen* al *Left Book Days* a Berlino, Liz Fekete, *Next Generation*, e le compagne e i compagni attiviste/I della *Queer&Ethnicity Conference* (Qekon) (Estate 2002), lo spazio *Queer&Ethnicity* al *Queeruption* a Berlino (Estate 2002), e la lista *Blackfist sex radical queer of colour* (Estate 2007), per tutti i momenti di collaborazione, ispirazione e incoraggiamento.

⁶ Anche in questo caso traduciamo una parola inglese, ossia *allies*, con un termine che in italiano ha un'accezione diversa. La parola "alleati", in italiano, non ha la connotazione radicale che l'articolo, invece, decisamente possiede. Il termine "alleati", rimanda, inoltre, a un immaginario militarista che preferiamo non rievocare.

⁷ Nei casi in cui si fa uso della parola queer al posto di gay, lesbiche, bisessuali e trans, adottiamo la notazione con asterisco invece dell'uso di un linguaggio sessuato.

modi in cui i diritti sessuali e i diritti dei/delle migranti sono stati costruiti come mutuamente contraddittori richiede una critica storiografica che metta in discussione in primo luogo il modo in cui i soggetti bianchi hanno rivendicato il diritto di definire e teorizzare i progetti di liberazione sessuale.

Lo stato della rappresentazione dei queer di colore in Gran Bretagna

I gay e le lesbiche che si muovono in ambienti *mainstream* trattano le persone di colore come concorrenti eterosessuali che competono per le risorse pubbliche e il riconoscimento di diritti. A differenza di alcune femministe, la maggior parte dei gay⁸ bianchi non si identifica come parte di una sottocultura la cui eterogeneità interna necessita di essere argomentata. Di conseguenza, essi collocano le questioni inerenti al potere e alla giustizia saldamente al di fuori della loro comunità.

In questo modello le persone di colore sono state a lungo rappresentate solo nel ruolo di omofobe. Ad esempio, la rivista gratuita *Pink Paper* dava molta visibilità a individui di colore omofobi o a gruppi come Robert Mugabe o alla *Nation of Islam* (vedi copertine dei numeri 698, 10 agosto 2001, e 734, 26 aprile 2002). Ciò strideva con l'invisibilità dei gay di colore che, invece, in questa cornice, semplicemente non esistevano.

Mentre le persone di colore normalmente venivano rappresentate come vittime (ancora una volta eterosessuali) di oppressione, noi venivamo rappresentate/i come privilegiate/i. Affermazioni come "non si sarebbe mai detta una cosa del genere di una persona di colore" erano comuni nella rivista *Pink*. L'invenzione di un soggetto nero tutelato dallo stato permette a gay e lesbiche bianchi/e di rappresentarsi in maniera non aderente alla realtà e cioè come soggetti innocenti ed emarginati - non solo da parte dello stato ma anche e soprattutto dalle stesse persone di colore. Questo incoraggia una rimozione collettiva della violenza che i gay bianchi agiscono nei confronti de* queer di colore, esercitata prima di tutto attraverso la normalizzazione della nostra esclusione dallo spazio gay. Il narcisismo implicito in questa dichiarazione di oppressione divenne palpabile nel mese di aprile 1999, durante gli attacchi de parte del fascista David Copeland con bombe imbottite di chiodi. Molti gay e lesbiche bianchi/e sembrarono quasi in trionfo quando Copeland, dopo aver attaccato l'area nera di *Brixton* e quella sud-asiatica di *Brick Lane*, scelse il quartiere gay di Soho come suo terzo obiettivo.

Inutile dire che all'epoca le persone queer di colore stavano già recuperando la loro memoria storica che annoverava numerose esperienze di autorganizzazione. Una cultura sessuale nera e asiatica era fiorita negli anni '80 sotto l'amministrazione di sinistra del Greater London Council (Mason-John e Khambatta 1993). Tuttavia, questo periodo lasciò poche tracce nella rivista *Pink*, che è sempre rimasta saldamente in mani bianche. Nella storia gay ufficiale, le persone queer di colore semplicemente non esistono.

Il 2001 avrebbe cambiato drammaticamente le cose. Anche prima degli attacchi a New York, l'Islam era emerso come il nuovo nemico nazionale e globale. Dal momento che il sesso e la sessualità sono i nuovi parametri per misurare la democrazia, i gay bianchi hanno sostenuto un ruolo centrale in questa "guerra al terrore". Essi hanno dato una veste ideologica alla loro missione "civilizzatrice" di "liberazione" dei gay musulmani.

⁸ Traduciamo con gay (e non gay e lesbica) perché anche se, come in questo caso, il termine è usato all'anglosassone (per indicare anche le lesbiche), l'articolo lascia intendere che quanto esposto di seguito sia un fenomeno dalla connotazione prettamente maschile.

Ironicamente, data la connotazione bianca e "maschia" della rivista, fu la gigantografia del volto di una donna con il *burqa* a fare da cornice al numero di *Pink* dedicato all'invasione militare dell'Afghanistan ("Blood and Sand", 5 ottobre 2001)! Il giovane volto abbronzato, i suoi grandi occhi castani rivolti verso l'alto in direzione della macchina fotografica, erano visibilmente conformi a un'estetica orientalista (Yeğenoğlu 1998). Una donna musulmana, presumibilmente eterosessuale, e quindi vittima, era il simbolo perfetto per il ritrovato valore della mascolinità gay bianca (Petzen 2005).

La nuova mascolinità omosessuale è stata corroborata anche dall'abolizione della legge che vietava le attività omosessuali. Tre numeri dopo "Blood and Sand", un altro viso giovane e attraente era apparso sulla copertina di *Pink* ("Ready for War", 26 Ottobre 2001). Questa volta era un uomo bianco con gli occhi azzurri sognanti, vestito in divisa mimetica acquattato tra foglie e arbusti. Il modello in copertina, che nella parte interna della rivista era anche fotografato mentre strisciava tra i cespugli, evocava l'immaginario porno gay pensato per soddisfare un certo gusto *fetish* per i militari. L'estetica accattivante e la quasi simmetria di queste due immagini, la donna "musulmana" e il "soldato" gay, mettono in evidenza la precisa connotazione sessuale della partecipazione dei gay alla guerra (vedi Kuntsman 2008)⁹. Questa partecipazione venne celebrata come una duplice vittoria dei diritti umani: la liberazione dei gay in Gran Bretagna che a sua volta avrebbe permesso la liberazione dei gay musulmani senza volto nei paesi occupati.

In maniera autonoma i gay musulmani avevano già cominciato a organizzarsi. Nel 1998 è stata fondata Al Fatiha UK, sull'esempio della sua omonima americana, e più tardi (nel 2002), ribattezzata Imaan. Nel 2001, Tamsila Tauqir ha co-fondato il *Progetto Safra* per lesbiche musulmane, per donne bisessuali e transgender. Queste novità sono state in un primo momento trascurate dagli organi di potere che non sembravano più così interessati ai "gay e alle lesbiche musulmani/e oppressi/e" ora che cominciavano a parlare per loro stesse/i. I redattori di *Pink* hanno per lo più ignorato le numerose lettere dei lettori e lettrici musulmani/e gay e lesbiche e delle/dei loro compagne/i che protestavano contro la partecipazione dei gay al progetto islamofobico.

Poi, però, le richieste di interviste si sono moltiplicate, non solo da parte dei gay ma anche da parte della stampa *mainstream*. A nostro avviso questo non ha rappresentato una vera e propria rottura con la tradizionale emarginazione dei gay e delle lesbiche musulmani/e. Piuttosto c'è da constatare che gli eventi politici, i progetti di ricerca accademica e le produzioni televisive che si occupano di gay e lesbiche musulmani/e sono tutte controllate da persone bianche che selezionano i/le partecipanti, decidono le domande a cui possono rispondere e come vengono tagliati e montati i loro interventi. Guarda caso i gay e le lesbiche musulmani/e sono invitati/e a parlare solo quando rinunciano alla parola per darla ai/alle bianchi/e i/le quali, a loro volta, possono far bella figura facendo finta di restituirgliela generosamente.

Accadde esattamente questo nel Gennaio 2006, durante il dibattito intorno alle dichiarazioni omofoniche di Sir Iqbal Sacranie, il capo del consiglio musulmano britannico. Il dibattito fu identico, nei tempi e nella retorica adottata, a quello che nello stesso momento si stava animando in Germania intorno al cosiddetto "test per musulmani" previsto per richiedere la nazionalità. Nel corso dei mesi successivi, Tamsila Tauqir ricevette numerose richieste non solo da parte della rivista *Pink*, di *Gay.com* e di *Gay Times* ma anche della stampa *mainstream* come per esempio il *Times*. Per tutto quel tempo i/le giornalisti/e non fecero altro che farmi domande su

⁹ L'esibizione della mascolinità militare nella cornice post-divieto può essere anche interpretata come uno scivolamento dalla sovversione all'ubbidienza (vedi Harritaworn, 2008)

quanto era difficile essere lesbica e musulmana, e sull'omofobia delle comunità musulmane in Gran Bretagna e all'estero. Io spesso suggerivo, invece, di spostare il *focus* delle domande sul considerevole lavoro fatto dall'islam liberale e progressista. I/le giornalisti/e restavano senza parole quando chiedevo loro di scrivere un articolo sulla storia di *Imam* progressisti che avevano celebrato il *Nikah* (matrimonio Musulmano) tra persone dello stesso sesso o sulle storie di genitori che avevano sostenuto i/le loro figli/e.

Il medesimo disinteresse per la vera autodeterminazione dei gay e delle lesbiche musulmani/e fu il motivo del pesante intervento fatto su un articolo apparso su *Gay.com*, scritto da Adnan Ali, fondatore di *Al Fatiha UK* (Mirza 2006). L'articolo di Ali fu pesantemente rimaneggiato e trasformato in una specie di intervista con botta e risposta. In quell'articolo Adnan Ali sembrava quasi più un alieno le cui esperienze necessitavano dell'interpretazione di esperti, che un autore e un attivista in grado di rappresentare una voce critica. Nella prossima sezione vorremmo contestualizzare storicamente proprio questa politica della rappresentazione.

Il ruolo della “vittima gay musulmana” nel progetto islamofobico.

Nella sua analisi dell'*Associazione Lesbica e Gay Tedesca* (LSVD) Jennifer Petzen sostiene che “l'integrazione di migranti gay e lesbiche” costituisce la priorità dell'attuale politica gay *mainstream* in Germania. Petzen considera questo fenomeno una nuova tendenza tra i gay bianchi che per proteggere i loro territori nel redditizio gioco dell'integrazione si affacciano alla politica *mainstream*. La misura della parità che i gay bianchi rivendicano con le persone eterosessuali bianche si esercita nell'affermazione del loro status di esperti nella civilizzazione del musulmano omofobico.

Il fatto che questo non sia solo un fenomeno tedesco è espresso nei due articoli scritti da Jasbir Puar (2006)¹⁰, teorica queer di colore non musulmana, e Leslie Feinberg (2006) queer ebrea bianca e attivista transgender. Nei due articoli esaminano, e non è una coincidenza che lo facciano da una distanza di sicurezza transatlantica, la politica razziale portata avanti dall'attivista anglo-australiano Peter Tatchell e dal suo gruppo *Outrage*. *Outrage* è stato a lungo considerato un precursore della politica queer, un gruppo che proponeva azioni dirette e che si poneva come alternativa a *Stonewall*, l'altra più grande organizzazione gay in Gran Bretagna che ha sempre fatto della *lobbying* la sua maggiore strategia politica. Tatchell aveva riscosso successo anche in contesti queer antagonisti. Nella primavera 2006, per esempio, il volantino del Club *Wotever*, l'evento queer antagonista più grande a Londra, faceva appello a* suoi* ospiti queer e genderqueer invitandoli* a sostenere il lavoro di Tatchell con delle donazioni.

Tatchell gioca un ruolo importante non solo per il pubblico britannico, dove è considerato uno dei maggiori esponenti gay. Egli si è anche accreditato a livello internazionale come un esperto di problematiche gay nei paesi musulmani così come in paesi come lo Zimbabwe e la Giamaica. Feinberg lo descrive come un personaggio chiave nell'organizzazione della *Giornata Internazionale Contro la Persecuzione Omofobica in Iran* del 19 Giugno del 2006. Benché il suo appello per imporre sanzioni

¹⁰ Sfortunatamente abbiamo potuto leggere l'articolo di Puar, *Terrorist Assemblages*, che contiene critiche molto simili sulla “bianchezza” gay e queer in questa congiuntura storica, solo mentre scrivevamo questo articolo. Puar elabora il concetto di eccezionalismo (l'ideologia che vede l'Occidente come l'avanguardia del progresso sessuale), e lo associa allo stato di eccezione (l'indefinita sospensione dei principi democratici fondamentali come per esempio il governo della legge e la sovranità degli stati del Sud e con i cambiamenti nell'Orientalismo e nei regimi sessuali occidentali. Oltre a criticare la politica di *Outrage* e Tatchell, ella esamina anche l'omonazionalismo, e l'eccezionalismo sessuale in contesti americani, come per esempio il caso della depenalizzazione della sodomia, e nelle organizzazioni *Sikh*.

contro gli "Islamo-fascisti in Iran" fosse basato su una ambigua traduzione dal Farsi, Tatchell di recente è stato in grado di espandere il suo progetto "internazionalista" attraverso la sua nuova organizzazione, il *Peter Tatchell Human Rights Fund* (PTHRF). In un articolo apparso sul suo sito web Tatchell legittima il PTHRF non solo riportando gli elogi di due musulmani liberali ma anche del suo collaboratore che scrive:

La campagna per i diritti umani di Peter Tatchell ha assunto proporzioni globali. Il suo successo ha comportato un diluvio di richieste di aiuto da parte di attivisti/e di tutto il mondo. Per far fronte a queste richieste egli sta lavorando 16 ore al giorno, 7 giorni a settimana. Questo enorme carico di lavoro sta compromettendo la sua salute risultando insostenibile. Abbiamo la necessità di raccogliere fondi sufficienti a permettere a Peter di avere un ufficio attrezzato e personale full-time (<http://www.petertatchell.net/religion/pthrf2006.htm>) ultimo accesso 1 Settembre, 2006).

Da un punto di vista linguistico questa citazione è interessante in quanto rappresenta le persone queer del sud del mondo nell'atto di "inondare" Tatchell con le loro richieste di aiuto che Tatchell accoglie sacrificandosi al punto da mettere a rischio la sua salute. Utilizzando termini come "diluvio" e "sostenibile" il passaggio evoca un linguaggio razzializzato del disastro ambientale e sociale in un sud i cui problemi rischiano di esplodere se restassero inascoltati. La citazione riporta alla mente il tropo coloniale del "fardello dell'uomo bianco" dimentico dei propri bisogni per salvare le povere vittime che non riescono a essere d'aiuto a sé stesse¹¹.

Nell'attuale contesto islamofobico, ancora una volta i bianchi riescono a identificarsi nei dispensatori di civiltà, modernità e sviluppo globali. I gay e le lesbiche musulmani/e sono il più recente simbolo di questa identità. Essi/e sono le vittime simboliche che devono essere liberate dalla loro società barbara e retrograda, con ogni mezzo, inclusa la violenza politica e militare. In questo i gay e le lesbiche musulmani/e stanno condividendo il destino delle donne musulmane, la cui "liberazione", come le femministe post-coloniali hanno a lungo sostenuto, ha fornito la tradizionale giustificazione dell'imperialismo.

Ciò che preoccupa di più di queste immagini non è solo il fatto che esse rappresentano i gay e le lesbiche musulmani/e come vittime senza autodeterminazione e che non riescono a rappresentare sé stessi/e, ma anche che esse si innestano direttamente dentro il dilagante razzismo anti-musulmano. Tutto ciò accade all'interno del Nuovo Ordine Mondiale. L'Islam e "i musulmani" hanno sostituito il Blocco Orientale e i comunisti nel ruolo dei nemici pubblici planetari. Diversamente dai vecchi nemici, che erano semplicemente di una diversa ideologia politica, la differenza rappresentata dall'Islam è radicata più profondamente nell'immagine di una "cultura" non civilizzata e pre-moderna.

La costruzione di una "omofobia musulmana" è centrale nei dibattiti che riguardano la sicurezza e i "valori fondanti" della Nuova Europa. Essa legittima misure repressive anti-terroristiche, attacchi al diritto alla nazionalità, all'educazione e all'immigrazione e lo scioccante smantellamento delle libertà civili a cui stiamo attualmente assistendo. Oltre al terrorismo, il genere e la sessualità sono i terreni su cui vengono combattute le guerre islamofobiche in casa e all'estero.

In Germania ciò fu evidente nel Gennaio 2006, in relazione al dibattito intorno al "test di cittadinanza per musulmani". Questo test viene somministrato solo a quei/quelle

¹¹ Ringraziamo Sara Ahmed per averci suggerito questa interpretazione nei suoi commenti alla prima bozza di questo articolo.

richiedenti la cui nazionalità di origine appartiene a paesi considerati "musulmani". Nella bozza originaria, che fu successivamente bocciata, la metà delle trenta domande incluse nel test riguardavano il terrorismo, l'altra metà riguardava il genere e la sessualità. Per esempio, ai/alle candidati/e veniva richiesta la loro opinione rispetto a questioni come, picchiare la moglie, tenere segregata la propria figlia oppure che cosa avrebbero fatto se avessero scoperto che il proprio figlio era gay (Furlong, 2006). Questo riflette una trasformazione delle "Identità Europee" che oltre alla democrazia ora rivendicano la "parità per le donne" e i "diritti dei gay" come simboli della loro moderna "superiorità" e "civiltà". Questo eleva lo *status* del genere e della sessualità al rango politico del *mainstream*. Se da un lato siamo contente di questo sviluppo dall'altro ci sembra fondamentale far notare che alla sua base non c'è tanto un progresso nelle politiche sessuali e di genere quanto un regresso nelle politiche etniche.

La studiosa femminista postcoloniale Chandra Talpade Mohanty ha messo in evidenza come i bianchi in specifiche epoche storiche si siano interessati di genere e regimi sessuali nei contesti orientalizzanti ma anche come questo interesse avesse più a che fare con i cambiamenti interni alla propria cultura che non con l'interesse per l' "Altro". Per esempio il processo di *mainstreaming* dei "diritti dei gay", fatti passare per "valori fondamentali" durante il dibattito sulle dichiarazioni di Sir Iqbal è avvenuto solo cinque anni dopo che era stata parificata l'età del consenso per i gay e cioè nel 2001, e solo tre anni dopo l'abrogazione dell'infame *Sezione 28*, che impediva agli/alle insegnanti di parlare di omosessualità con i/le propri/e alunni/e¹². La resistenza britannica contro l'eguaglianza dei gay e delle lesbiche è dimostrata anche dal fatto che il governo laburista ha dovuto usare un decreto parlamentare perché la Camera dei Lord, il pilastro della tradizione in Gran Bretagna, aveva più volte messo il veto alla sua abolizione. Per contro, all'apice del dibattito intorno a Sir Iqbal l'omicidio omofobico di un uomo a Londra a stento comparve nei media.

Il dibattito che parallelamente si stava animando in Germania intorno al "test per musulmani" fu caratterizzato da contraddizioni e amnesie analoghe. Opinionisti come Jan Feddersen, giornalista del quotidiano *Tageszeitung* (la cui memoria di uomo gay avrebbe dovuto funzionare meglio) difese il test sottolineando la "tradizionale" accoglienza tedesca per i gay e le lesbiche che doveva essere difesa "dai musulmani migranti". Questo appunto ignorava completamente il fatto che i gay e le lesbiche in Germania avevano acquisito solo nel 2001, e cioè recentissimamente, dei diritti, per esempio il diritto a sottoscrivere un patto di solidarietà.

La costruzione dell'omofobia musulmana conferisce legittimità alle identità occidentali. Essa conferisce anche un capitale politico ad alcune categorie di "occidentali" che fino a questo momento non lo avevano avuto. I/le beneficiari/e di questo capitale sono in primo luogo donne bianche e uomini gay. Contrariamente a quanto accade per le donne e le persone queer di colore la cui situazione è in totale stagnazione se non in peggioramento. In nome della salvaguardia delle donne musulmane, alcune femministe bianche come Alice Schwarzer in Germania si sono alleate con coloro che in passato le hanno sempre ridicolizzate come isteriche che odiano gli uomini, cioè proprio con coloro che, a loro volta, esse hanno sempre identificato come il perno del patriarcato. "Il patriarcato" ora è altrove ed entrambe le parti hanno stretto un'alleanza identificandolo e fissandolo proprio in quell'altrove. Rappresentando le

¹² Secondo la Sezione 28 del Local Government Act del 1988, le scuole "non devono intenzionalmente promuovere l'omosessualità né pubblicare materiali con l'intento di promuovere l'omosessualità" e neppure "promuovere l'insegnamento che le relazioni omosessuali possano essere intese come legami familiari ammissibili".

donne musulmane, le femministe bianche si sono per la prima volta guadagnate l'accesso al club per soli uomini della politica *mainstream*¹³.

In maniera analoga, ai gay bianchi è stato dato mandato di essere i principali rappresentanti dei gay musulmani. Abbiamo già detto di Peter Tatchell e del modo in cui ha chiesto fondi e riconoscimenti per la sua "campagna internazionale per i diritti umani". A differenza di figure come Schwarzer e Feddersen egli ha riscosso successo nel rivolgersi sia alla scena *mainstream* che a quella antagonista e di sinistra. Il successo di Tatchell nella scena antagonista si basa in parte sul suo uso retorico del linguaggio della solidarietà, dell'internazionalismo e dell'anti-fascismo. Per contro egli descrive spesso i musulmani come nazisti. Oltre al governo iraniano (cfr. sopra) Tatchell ha bollato come fascista Sir Iqbal e il Consiglio Musulmano della Gran Bretagna (MCB), in un articolo sul suo sito web che critica la partecipazione di Sir Iqbal's al Congresso dei sindacati. L'articolo è composto da sei punti in cui si disegna un paragone tra l'MCB e il partito neo-nazista *British National Party* (BNP).

Per citare un esempio:

Facendo appello a un linguaggio incendiario pressoché identico a quello del partito neo-nazista BMP, il sito del Consiglio Musulmano della Gran Bretagna demonizza le relazioni omoaffettive come "offensive", "immorali" e "ripugnanti"
<http://www.petertatchell.net/politics/sacranie.htm> [Ultimo accesso 1 Settembre, 2006]

Il paragone con il BNP non serve solo a gettare discredito sul Consiglio ma associa retoricamente i mandanti e i destinatari del razzismo costruendo un'immagine del gay bianco come appartenente al gruppo più discriminato, quello che la sinistra trascura a favore dei suoi concorrenti etnici. Questo si può notare anche nella seguente citazione dallo stesso articolo:

L'associazione *Uniti Contro il Fascismo* (UAF) non darebbe mai parola a qualcuno che dice che i neri sono immorali, pericolosi e che diffondono malattie, oppure a qualcuno che diffama gli Ebrei dicendo che sono offensivi, immorali o ripugnanti. Perché invece sta dando una tribuna a un bigotto che dice queste cose di gay e lesbiche?
<http://www.petertatchell.net/politics/sacranie.htm> [Ultimo accesso 1 Settembre, 2006]

Il paragone tra "neri" ed "Ebrei" da un lato e "gay e lesbiche" dall'altro ha lo scopo di costruirli come gruppi non sovrapponibili e in competizione tra loro. I musulmani gay e liberali sono appena citati come un gruppo generico. Persino la persona di Sir Iqbal, che dovrebbe essere l'oggetto dell'articolo, è citata incidentalmente al punto che il suo cognome è scritto con tre diverse ortografie. L'effetto principale dell'articolo è di creare l'essenziale equazione "musulmani = nazisti" e "musulmani = male" in cui persone, relazioni ed eventi appaiono sostanzialmente intercambiabili.

Tutto ciò sembrerebbe contrastare con la disponibilità dello stesso Tatchell a collaborare con l'estrema destra. Il 25 Marzo del 2006 Tatchell ha preso parte insieme a diversi gruppi razzisti e fascisti alla *Marcia per la Libera Espressione*. Uno degli altri

¹³ Il 9 maggio 2008, Alice Schwarzer è stata insignita del prestigioso premio letterario Ludwig-Börne per il suo attivismo contro "i matrimoni forzati e i delitti d'onore". Nel suo discorso ella paragona l'anti-semitismo vissuto da Börne, uno scrittore ebreo tedesco del diciannovesimo secolo, e la situazione delle donne e sostiene che gli ebrei e le donne sono i primi obiettivi degli islamisti (Gabriel 2008). Questo discorso presenta somiglianze con la retorica di Tatchell discussa di seguito.

partecipanti fu l'Associazione Gay Lesbica Umanista (*Gay and Lesbian Humanist Association* – GALHA) che divenne tristemente famosa per i suoi commenti islamofobici all'indomani degli attacchi del 6 Luglio 2006 al trasporto pubblico londinese¹⁴.

Nelle loro risposte alle critiche che provengono dal mondo anti-razzista, Tatchell e la GALHA rispondono invocando la libertà di espressione. Tuttavia, l'alta considerazione che hanno per Tatchell sia la sinistra allargata che la stampa mainstream rende molto pericoloso rivolgergli delle critiche. Abbiamo già citato le due critiche rivoltegli da Puar e Feinberg negli Stati Uniti. Sfortunatamente sono rari/e in Europa i compagni e le compagne bianchi/e disposti/e a rivolgergli critiche simili mettendoci la propria faccia. Questa potrebbe essere in parte la ragione per cui gli/le attivisti* queer musulman* in Gran Bretagna sono rimasti* da soli* nello sforzo di tutelarsi dalla difesa caustica offerta da Tatchell¹⁵. Egli ha preso di mira soprattutto coloro che si sono rifiutati/e di farsi strumentalizzare come la "quota frocia" musulmana che incarna un'eccezionalità puramente simbolica. Per fare ciò ha adottato in maniera intimidatoria la tattica del *divide et impera* tra le persone queer musulman*, i musulmani liberali e la Comunità Interreligiosa. In un tipico detournamento delle reali relazioni di potere, Tatchell ha tentato di gettare discredito su coloro che rifiutano il suo patrocinio interpretando la loro resistenza come un attacco di cui lui sarebbe la vittima.

L'abuso di Tatchell di una retorica "compagna" appare lampante quando consideriamo le conseguenze negative della sua politica su* queer nelle comunità musulmane. Invece di aiutare, le politiche come quelle proposte da Tatchell sono state fortemente lesive della situazione di molt* queer musulman*. Per esempio, è diventato progressivamente più difficile per associazioni come il *Progetto Safra*, che sono state esposte in prima linea nel conflitto artefatto tra gay e musulmani, contestualizzare l'oppressione sessuale nelle comunità musulmane. Più l'omofobia è costruita come appartenente all'Islam più i discorsi anti-omofobici saranno vissuti come un fenomeno bianco e persino razzista e quindi più sarà difficile promuovere tolleranza e comprensione tra i/le musulmani/e eterosessuali. Il dialogo che *Safra* e altri gruppi queer musulmani hanno cercato su queste questioni viene regolarmente ignorato o sottovalutato e gli attivisti gay bianchi come Tatchell si sono dimostrati indifferenti al fatto che la maggior parte del fango che spargono sulle comunità musulmane ricade su* queer musulman* stessi*.

¹⁴ Nel Settembre 2005 il *Gay Humanist Quarterly* titolava "La Faccia Malata dell'Islam" .

¹⁵ Fare un resoconto empirico della situazione delle persone queer musulman* sia nei paesi di origine che in quelli occidentali esula dallo scopo di questo articolo. Tuttavia, è importante notare come la situazione delle minorità sessuali e di genere nei paesi come l'Iraq sia peggiorata considerevolmente come conseguenza dell'occupazione. Ali Ili dell'associazione *Iraq LGBT*, nel suo discorso a *Trans London*, il 21 Agosto del 2007, ha messo in evidenza come, nonostante il regime repressivo di Saddam Hussein, il suo impatto sui diritti LGBTQ non fu disastroso. Il fiorire di una sotto-cultura che promuoveva procedure anti-discriminatorie negli anni '90 contrasta con la violenta persecuzione di gay e trans nell'attuale cultura dell'occupazione militare (e questi crimini sono compiuti anche da militari americani). Inoltre, è importante sottolineare come, dopo la scrittura di questo articolo, i difensori dei diritti umani delle persone LGBT in Africa, abbiano diffuso un comunicato stampa, chiedendo a Peter Tatchell di "stare fuori dalle questioni LGBTQI in Africa. Hai dimostrato di non avere rispetto nel riportare la tua verità sulla situazione in Africa né nel coinvolgere i leader LGBTQI africani prima di portare avanti campagne che hanno conseguenze serie nei nostri paesi. Hai ripetutamente tradito la nostra fiducia. Questo è neo-colonialismo e non c'è posto per te né nelle nostre lotte né in Africa" (31 Gennaio, 2007). Lo sfondo di questo comunicato è la campagna infuocata condotta da Tatchell contro il governo nigeriano, riguardo al divieto di contrarre matrimonio con membri del proprio sesso che di fatto gli attivisti avevano già sconfitto. Gli autori accusavano *Outrage* di ingigantire i crimini del loro governo per proprio tornaconto e pubblicità, e di mettere in pericolo gli/le attivisti/e africani/e appropriandosi selettivamente delle loro parole per la propria agenda politica. È interessante mettere a confronto questa dichiarazione con l'autorappresentazione che Tatchell dava di sé stesso nel sacrificarsi per far fronte alle copiose domande che gli provenivano dagli attivisti del sud del mondo.

Musulmani/e liberati/e? Ovvero: L'eccezione che conferma la regola.

Mentre la maggior parte delle donne e de* queer musulman* vengono progressivamente più marginalizzat* alcun* di loro sono riuscit* a trarne un guadagno personale sfruttando questa nuova politica di (mis)rappresentazione. Come è già successo nei processi di strumentalizzazione prettamente coloniali alcuni/e singoli/e vengono invitati/e a sostenere l'agenda politica egemonica con argomentazioni iper-assimilazioniste. A prima vista questa operazione appare come un gradito riconoscimento dell'autodeterminazione di individui appartenenti a molteplici minoranze. Questo riconoscimento, però, è solo una parte integrante di una politica dell'"eccezionalità" (vedi Puar 2006). Singole donne e singoli/e gay e lesbiche musulmani/e sono rappresentati/e come emancipate/i e liberate/i dalla loro cultura repressiva in virtù della loro conversione alla cultura emancipata dell'occidente liberato. Non solo, dunque, esse/i confermano l'eccezionalità dell'occidente ma finiscono esse/i stesse/i per distinguersi solo come l'eccezione che conferma la regola che prevede che donne e gay appartenenti a "questa cultura" di fatto siano repressate/i. Tutto ciò rinsalda invece di scardinare lo stereotipo che l'Islam sia la cultura più sessista e omofobica in assoluto. Tutto ciò contribuisce anche a costruire l'immagine di una Europa o di un Occidente come porto sicuro per le donne e i gay e le lesbiche musulmani/e che esso include e protegge dalla violenza delle loro comunità e a cui esso dà la possibilità di far sentire la propria voce. Questo si iscrive in una ideologia neo-liberale che costruisce i paesi meta di immigrazione come liberi da ogni discriminazione e in grado di offrire pari opportunità a tutte/i¹⁶

In Germania questo fu evidente durante il "dibattito" sull'integrazione intorno alla legge sull'immigrazione entrato in vigore nel Gennaio 2005. Il ritornello principale della legge sull'immigrazione è stato una combinazione delle richieste "integrazioniste" nei confronti dei migranti e il riconoscimento del fatto che la Germania è una terra di immigrazione (Karakayali and Tsianos 2005). Il "delitto d'onore" di cui è stata vittima Hatun Sürücü, una donna di origini Curde, nel Febbraio 2005, ha offerto il perfetto pretesto per mettere in pratica la filosofia della legge sull'immigrazione. L'omicidio fece scoppiare un dibattito ad alta tensione intorno all'oppressione delle donne, delle bambine e dei gay e delle lesbiche nelle famiglie musulmane, e tutto questo fu fatto passare come una prova del fatto che gli immigrati non stavano facendo la loro parte nel "contratto di immigrazione".

La costante presenza nei media di due donne di origini turche, rispettivamente una avvocatessa e una sociologa, offrì ulteriore sponda a queste posizioni. In numerose interviste Necla Kelek and Seyran Ateş deplorarono la diffusione della violenza contro le donne nelle comunità migranti e ed invocarono norme sull'immigrazione più restrittive per proteggere i diritti delle donne. (Erdem 2006, Erdem 2007). Per esempio Ateş suggeriva che sui colpevoli di violenza domestica si abbattessero conseguenze negative per il loro status di migranti (Ateş, 2005 p. 4). Kelek in realtà era la consulente che aveva assistito il governo regionale del Baden-Württemberg nell'elaborazione del "test per musulmani", l'esame per la naturalizzazione che si incentrava sulla violenza domestica (*Tageszeitung*, 4 Gennaio, 2006, 3). Sia Ateş che Kelek erano favorevoli al test con l'argomentazione che esso metteva in evidenza

¹⁶ Quest'ultimo spunto ci è stato offerto da un saggio scritto da due studenti di Jin (Hopman e Taymoorzadeh, 2007). La discussione che segue è basata sul caso tedesco. In ogni caso il discorso "eccezionalista" è un fenomeno diffuso. Per esempio, Ayaan Hirsi Ali, in Olanda, gioca lo stesso ruolo di Necla Kelek and Seyran Ateş (Ghorashi, 2003)

come l'eguaglianza di genere fosse un valore fondamentale appartenente al popolo tedesco (Am Orde e Bax 2006, Kelek 2006). Pertanto agli individui di origine straniera non doveva essere concessa la cittadinanza a meno che non dimostrassero di aderire a questi valori tipicamente "tedeschi" (Kelek, 2006).

Comunque, il rapporto tra la violenza di genere e la politica non è così netta come Ateş e Kelek vogliono farci credere. Al contrario, le lotte vengono definite dai nessi che noi scegliamo di costruire tra razza, classe e genere (Mohanty 1991). Eberhard Seidel, per esempio, il giornalista tedesco di sinistra, ci ha fatto notare la rappresentazione orientalista sottesa al test per la naturalizzazione. Egli sostiene che l'intervista non riflette tanto la realtà sociale tedesca quanto "il modo in cui i/le Tedeschi/e vedono sé stessi/e: liberi/e dal sessismo, razzismo e antisemitismo; senza preconcetti di genere, di orientamento sessuale e di etnia; guidati/e dall'imperativo categorico di Kant (Seidel, 2006, p 11). In maniera analoga, Miltiadis Oulios, ha messo in evidenza la carenza di diritti democratici in Germania:

L'attuale dibattito manca di cogliere il fatto che i diritti civili – la cui acquisizione avviene attraverso la naturalizzazione – sono diritti collettivi. Essi non costituiscono un privilegio con cui dovrebbero essere ricompensati i/le più conformisti/e. (Oulios 2006, p. 12)

Nel discorso sull'omofobia musulmana, Irshad Manji, la giornalista lesbica canadese e musulmana, rivendica un simile ruolo "eccezionale". L'argomentazione di Manji è leggermente più complessa di quella di Ateş e Kelek. Da un lato, ella suggerisce l'idea che la cultura musulmana è particolarmente omofobica, sessista e antisemita. Dall'altro ella promuove un approccio progressista all'Islam, ossia la *Ijtihad*. La *Ijtihad* utilizza argomenti contemporanei al fine di applicare i principi del Corano nella vita di una persona, ed è abbracciato da un crescente movimento globale per un Islam progressista. Tuttavia, Irshad Manji si presenta come l'unica sostenitrice della *Ijtihad*. Ella sostiene la propria autodeterminazione negando la lunga storia e la presenza del movimento globale per la *Ijtihad* nel 21 ° secolo. Ella conferma, in tal modo, la narrazione eccezionalista, rivendicando una autodeterminazione culturale e sessuale che ripropone direttamente la regola generale che prevede che l'Islam sia, in ultima analisi, reazionario.

In quanto persona istruita appartenente alla seconda generazione di migranti, Irshad Manji gode di uno straordinario accesso ai mezzi di comunicazione, del sostegno finanziario di organizzazioni internazionali, e del riconoscimento come "voce dei gay e delle lesbiche musulmani/e". La sua popolarità in Germania e in Gran Bretagna è un riflesso non solo del suo carisma, ma anche della facilità con cui l'orientalismo viaggia tra le metropoli. Contrariamente al successo riscosso da Manji in virtù della sua eccezionalità come lesbica musulmana liberata, le altre organizzazioni di base musulmane progressiste, insegnanti, docenti universitari/e, gli/le attivisti/e e i/le loro compagni/e hanno avuto grandi difficoltà a ottenere sostegno e visibilità. Questo è particolarmente vero per quegli/le attivisti/e che si rifiutano di perpetuare stereotipi culturali, e che vedono nei molti impulsi positivi dell'Islam un indicatore di una fede compassionevole e giusta che è aperta a tutti. Ci rendiamo conto che la nostra invisibilità pubblica deriva dal fatto che la nostra rappresentazione dell'Islam, della sessualità e del sesso è multi-dimensionale e quindi meno appetibile per la classe media bianca e non-musulmana.

Le voci queer musulmane sono strumentalizzate all'interno di un dibattito sull'omofobia che ha luogo principalmente tra i bianchi. Mentre alcuni gay e lesbiche migranti e musulmani/e hanno tratto vantaggio dai discorsi eccezionalisti, i gay bianchi hanno tratto un profitto sproporzionato dalle loro (mis)rappresentazioni

aggressive dei gay e delle lesbiche musulmani/e. Il prossimo paragrafo analizza le conseguenze politiche di questi processi.

Oltre il Populismo e l'Anti-Essenzialismo: Politica di Coalizione nel Nuovo Ordine Mondiale

Decontestualizzare la lotta contro la discriminazione basata sul genere, orientamento sessuale e sesso dall'attuale battaglia intrapresa dai paesi ex-colonizzati contro l'imperialismo, non farà avanzare la causa della liberazione sessuale e di genere (...) né contribuirà a costruire genuine reti di solidarietà internazionali. Di fatto, il risultato sarebbe quello di indirizzare erroneamente la lotta allineandola con gli obiettivi dell'imperialismo globale (Feinberg, 2006).

L'attuale politica della (mis)rappresentazione delle persone queer di colore solleva il problema dei limiti del discorso intorno alla lotta per i diritti umani. La libertà di espressione, la democrazia, la liberazione delle donne e i diritti dei gay e delle lesbiche sono tutti invocati per legittimare l'islamofobia e attaccare i diritti di tutte le persone etnicizzate. Come dimostra l'omicidio del non-musulmano Jean Charles de-Mendez da parte della polizia metropolitana londinese, questi attacchi hanno conseguenze dirette nelle vite di tutte le persone di colore, specialmente di coloro tra noi che hanno un fenotipo percepito come musulmano.

Accogliamo con favore la crescita di un movimento di massa che si batte per le libertà civili e che contrasta processi come l'introduzione di misure anti-terroristiche, le *extraordinary rendition*¹⁷ e le carte di identità. In ogni caso, sta diventando sempre più chiaro come il linguaggio dei diritti e delle libertà sia esso stesso altamente razzializzato. Le libertà civili sono celebrate come le conquiste di un Occidente che deve essere difeso dagli invasori alieni. La *Marcia per la Libera Espressione* svoltasi a Londra ha visto gruppi gay, queer e fascisti collaborare insieme per creare un movimento per le libertà civili i cui principali antagonisti erano i musulmani. Ciò dimostra come gay e queer siano profondamente complici di questo progetto di razzializzazione.

Gli/le intellettuali progressisti/e sono stati/e lenti/e nel fare emergere queste contraddizioni. Mentre i diritti delle persone di colore e dei/delle migranti subivano i peggiori attacchi della storia, noi siamo rimasti bloccati nel vicolo cieco della critica all'identità. Mentre le persone e le comunità etnicizzate venivano sorvegliate, detenute, deportate e uccise sulla base della loro "cultura" e del loro fenotipo, abbiamo sempre più criminalizzato come essenzialista ogni tentativo di problematizzare queste questioni. Abbiamo ignorato per troppo tempo come certi corpi vengano letti come moralmente inferiori, fuori luogo e sacrificabili; come queste letture, lungi dall'essere meri esercizi intellettuali, si traducano in esclusione e oppressione; quali identità ed ideologie egemoni esse rinforzano e replicano; in che modo possiamo minare alla base queste relazioni di potere.

Questo non dovrebbe distrarci dal fatto che la critica anti-essenzialista storicamente segnò un passaggio importante. All'inizio degli anni '90, Floya Anthias e Nira Yuval-Davis (1992) dimostrarono come le politiche populiste sui neri e sulle donne (e potremmo aggiungere anche sui gay, sulle lesbiche e sulle persone transgender) in primo luogo costruirono questi gruppi come antagonisti. Benché le politiche fossero

¹⁷ È l'espressione, senza un'equivalente traduzione in italiano, che indica la cattura/deportazione/detenzione, clandestinamente eseguita nei confronti di un "elemento ostile", sospettato di essere un terrorista (N.d.t.)

pensate per contrastare il razzismo, di fatto esse rinforzarono la convinzione razzista che esistesse un effettivo soggetto nero dotato di un'essenza culturale immutabile di cui omofobia e sessismo sono parte integrante. Esse non diedero voce a soggetti che vivevano molteplici condizioni di minoranza rendendo inconcepibili certi posizionamenti come quello di "queer di colore". In questo modo conferirono alle persone queer bianche come Peter Tatchell il potere di rappresentare i musulmani e le altre persone queer di colore.

La critica anti-essenzialista continua ad essere importante per far emergere l'eterogeneità del discorso Islamico, e gli effetti deleteri dei tentativi istituzionali di cancellarne l'eterogeneità. Ciò è stato evidente alla Conferenza sull'Islam Politico che si è tenuta a Londra il 29 Giugno 2006. Diversi relatori contestarono il sostegno che il Ministero degli Interni fornisce ai gruppi "musulmani moderati". Questa politica di sostegno è pensata per dimostrare che il Ministero degli Interni non considera tutti i musulmani non democratici. Tuttavia, i gruppi che ricevono sostegno sono tutt'altro che moderati mentre i/le musulmani/e progressisti/e continuano a non ricevere sostegno. Queste pratiche politiche sono radicate in quello stesso essenzialismo che Anthias e Yuval-Davis hanno criticato e che postula che la "cultura musulmana" sia incompatibile con il femminismo, l'anti-razzismo e altri valori progressisti. L'elemento nuovo in tutto ciò è il sostegno fornito a singole femministe, gay e lesbiche musulmani/e. Tuttavia, abbiamo visto come questi individui figurano come l'eccezione che conferma la regola che vuole i/le musulmani/e essenzialmente diversi/e, inferiori e bisognosi/e di assimilazione e controllo.

In ogni caso, è importante contestualizzare nell'attualità la critica anti-essenzialista. Proprio come il linguaggio dei diritti e delle libertà, l'anti-essenzialismo può essere utilizzato per fini che più che un progresso segnano un regresso. Per esempio, questa critica viene diretta più frequentemente ad associazioni anti-razziste che a femministe e gay *mainstream*. Tra questi sono più frequentemente le donne e le persone queer di colore a essere "screditati/e" come essenzialisti/e e raramente lo sono i bianchi che dettano la linea politica di questi movimenti. Nei gruppi femministi e in altri movimenti teorici di liberazione, viene riconosciuta la pratica dell'essenzialismo strategico (Spivak, 1988) che permette agli/alle oppressi/e di organizzarsi per stabilire una linea di resistenza senza ricorrere al patrocinio di membri del gruppo che li opprime. Tuttavia l'essenzialismo strategico è una pratica ritenuta accettabile solo finché ad attuarla sono donne e gay, ma per le persone di colore, specie se sono donne, queer o trans, ancora non lo è (vedi hooks 1990, Moya 1997 e Lavie and Swedenburg 1996 per critiche).

Troppo spesso la critica all'identità risparmia chi si trova nelle posizioni di maggiore potere (e più reazionarie). C'è un codice di valori a doppio binario che dice che nella "questione femminile" sono solo le donne a poter parlare per sé stesse e che nella "questione gay" lo sono solo i gay. Eppure, nella questione delle persone queer musulman*, un uomo bianco dovrebbe poterci rappresentare benché ci siano solo in Inghilterra ben due organizzazioni che sarebbero molto più titolate a portare avanti questo compito.

L'anti-essenzialismo non è di per sé neutro dal punto di vista dei rapporti di potere né progressista. In quanto teoria è agnostico rispetto al suo contesto politico. Il contesto attuale è condizionato dalla "guerra al terrore" di stampo imperialista. Come ha messo in evidenza Jennifer Petzen (2005) l'inclusione dei gay bianchi coincide con e presuppone l'esclusione di coloro che vengono razzializzati come musulmani/e. I gay e le lesbiche bianchi/e ricevono una cittadinanza morale e ideologica e in cambio forniscono una legittimazione ideologica all'imperialismo. Anche noi riteniamo che non sia una coincidenza che sempre più gay e lesbiche bianchi/e siano determinati a cancellare la memoria della brutale omofobia Europea e la sua eredità fatta di

violenza, patologizzazione e criminalizzazione. La costruzione di un immaginario che vede i musulmani come unici veri omofobi fornisce alle persone omosessuali le risorse materiali e simboliche per legittimare le loro identità un tempo vittimizzate.

Il rapporto tra l'assimilazionismo e l'imperialismo gay diventa palese quando ripensiamo agli albori del movimento di liberazione sessuale. Il ruolo centrale dei gay e delle lesbiche bianchi/e nell'attuale ordine mondiale anti-musulmano contrasta con il loro posizionamento ai margini del vecchio ordine mondiale anti-comunista. Molti/e leader del primo movimento si dichiaravano comunisti e lottavano per una trasformazione radicale della società. L'invenzione dell'Islam come nuovo nemico e la centralità storica dei discorsi sessuali e di genere nelle ideologie razziste converge con la "bianchezza" indiscussa del movimento gay nel creare le condizioni per un processo di assimilazione razzializzato.

Allo stesso tempo, dobbiamo chiarire che le correnti anti-assimilazioniste delle attuali politiche sessuali non sono al di fuori del progetto imperialista. Al contrario, spesso vi partecipano. Le persone queer bianch* spesso ci dicono che non se la sentono di affrontare la leadership gay con il suo razzismo, dal momento che essi hanno già preso le distanze da quel tipo di ideologie sessuali e di genere. Abbiamo dimostrato, tuttavia, come le posizioni fortemente islamofobiche dell'*Associazione Lesbica e Gay Tedesca* (LSVD) si sovrappongano con quelle dell'associazione queer *Outrage* e come Tatchell goda di ampio sostegno nella scena queer. Questa sovrapposizione mette in discussione la celebrazione anti-essenzialista del queer inteso come movimento anti- o post-identitario che si propone di scavalcare i problemi di identità del vecchio Gay. Questa sovrapposizione, inoltre, mette in evidenza quanto sia importante per tutte le femministe, i gay, le lesbiche, le persone queer, transgender e tutti gli altri attori che hanno un ruolo nelle politiche sessuali e di genere, di prendere una posizione chiara sul ruolo loro offerto all'interno del progetto imperialista.

Oggi è più necessario che mai stabilire alleanze. Queste alleanze devono basarsi sul rispetto del diritto delle persone oppresse a organizzarsi autonomamente, e sull'impegno a posicionarci con onestà rispetto al nostro essere identità marginali e dominanti. È fondamentale riconoscere il fatto che l'accesso alle risorse simboliche e materiali dei compagni e delle compagne all'interno di una coalizione è impari e che sta a noi ridistribuirle in maniera attiva e radicale.

Essere una compagna/o significa lavorare. Questo significa non solo prendere parola ma anche agire. Non è sufficiente dirsi anti-razzisti, pro-musulmani o di sinistra se non si è disposti a mettersi in un posizione scomoda con sé stessi/e e con altri/e. Essere una/o compagna/o, più che sentirsi a proprio agio e compiacersi nella propria identità progressista, significa impegnarsi seriamente e rischiare in prima persona insieme ad altri soggetti privilegiati. Per parafrasare la dedica che Paulo Freire fa nel suo *Pedagogia dell'Oppresso* (1968), è necessario che cammini e lotti insieme a noi, non per nostro conto.

Per esempio, noi siamo scettiche nei confronti di quegli/le intellettuali bianchi/e che sfornano articoli su articoli sui gay musulmani senza mai mettere in discussione i/le loro colleghi/e bianchi/e o che plagiano e poi ignorano il lavoro dei/le loro colleghi/e queer di colore. Facciamo fatica a considerare compagne quelle femministe accademiche che interpretano per conto nostro la nostra esperienza e poi riciclano le nostre parole come materiale grezzo con cui preparare lezioni e scrivere tesi. Siamo stanche dei/le cosiddetti/e compagni/e il cui bruciante interesse per l'islamofobia non si coniuga con un impegno a contrastare altre forme di razzismo. Benché accogliamo con favore questo nuovo interesse per la molteplicità della sessualità, gli/le attivisti/e e gli/le intellettuali bianchi/e si devono chiedere quanto stanno riducendo l'islamofobia a una moda da cui possono trarre un profitto, un po' come fa Tatchell. Anche noi persone migranti e di colore dobbiamo ripensare alla nostra politica di coalizione. Noi

migranti e queer di colore non musulman* dobbiamo declinare quegli inviti a metterci al servizio del progetto islamofobico vendendo la nostra "competenza" in questioni che riguardano l'appartenenza contemporanea a più minoranze. Gli uomini migranti e gli/le eterosessuali di colore si trovano di fronte a una comprensibile pressione a conformarsi alla pubblica condanna del sessismo migrante e all'omofobia islamica. Tuttavia, essere un/a compagno/a di donne, gay e lesbiche richiede almeno altrettanta solidarietà con donne, gay e lesbiche razzializzati/e. Come suggeriscono questo e altri articoli, molte femministe e queer razzializzati* si oppongono a incarnare questo ruolo di vittima e cercano disperatamente compagne/i che si riconoscono in una concezione progressista dell'identità di genere e che siano disposte/i a fornire supporto attivo nelle comunità minori senza che il loro vero obiettivo sia guadagnarsi il rispetto dei bianchi.

Il Nuovo Ordine Mondiale che fa dei musulmani un capro espiatorio trasformandoli nella più grande minaccia alla democrazia mondiale e nazionale, e che li rappresenta come soggetti che meritano livelli di violenza sempre più alti, ci costringe a confrontarci con i trabocchetti di chi usa la strategia del *divide et impera*. L'attacco senza precedenti ai diritti e alle libertà civili, il restringersi dell'agibilità politica, e la crescente tendenza all'assimilazionismo, alle pari opportunità e a una serie di discorsi liberali diffusasi tra le minoranze ci costringe ad abbandonare le vecchie strategie come il populismo e l'anti-essenzialismo. Come abbiamo sostenuto, tutto questo non si ottiene prestando meno attenzione alle differenze multiple né smantellando i diritti e le risorse faticosamente guadagnate bensì facendole proliferare e ridistribuendole in maniera radicale.

Bibliografia

African LGBTI Human Rights Defenders (2007) 'African LGBTI Human Rights Defenders Warn Public Against Participation in Campaigns Concerning LGBTI Issues in Africa Led by Peter Tatchell and Outrage!', Press Release, 31 January, 2007, Monthly Review Zine, <http://mrzine.monthlyreview.org/increase310107.html> (accessed 1 September, 2007)

Am Orde, Sabine and Bax, Daniel (2006) 'Darf der deutsche Staat Gesinnungen überprüfen? Die Tageszeitung (30 January, 2006): pp. 4-5.

Anthias, Floya and Yuval-Davis, Nira (1993) *Racialised Boundaries. Race, Nation, Gender, Colour And Class And The Anti-Racist Struggle*, Routledge, London.

Seyran Ateş (2005) 'Seran (sic!) Ateş – eine türkische Alice Schwarzer,' Klartext – Die Zeitung Der Pds In Friedrichshain-Kreuzberg, vol. 4, issues 3-4. http://www2.roterladen.de/uploads/2005_04_klartext.pdf (accessed 17 October, 2006).

Erdem, Esra (2006) 'Almanya da Toplumsal Cinsiyet Tartışmaları,' Güncel Hukuk, issue 26, pp. 28-29.

Erdem, Esra, Haritaworn, Jinthana and Petzen, Jennifer (2005) 'The Politics of Migrant Women's Rights: Anti-racist Feminists Discuss Domestic Violence, Feminism and Multiculturalism', *Next Generation*, <http://www.nextgeneration.net/texts/hatuneng.html> (accessed 3 August, 2006).

Erel, Umut (1999) 'Grenzüberschreitungen und kulturelle Mischformen als antirassistischer Widerstand?' in *Aufbrüche: Kulturelle Produktionen Von Migrantinnen, Schwarzen Und Jüdischen Deutschen Frauen*, eds Cathy Gelbin, Kader Konuk, & Peggy Piesche, Ulrike Helmer Verlag, Königstein/Taunus, pp. 173-194.

Feinberg, Leslie (2006) 'Anti-Iran protest misdirects LGBT struggle,' *Workers World* (17 July 2006), <http://www.workers.org/2006/us/anti-iran-0720/index.html> (accessed 17 October, 2006).

Fekete, Liz (2006) 'Enlightened Fundamentalism? Immigration, Feminism and the Right,' *Race and Class* issue 48, pp. 1-22.

Freire, Paulo (1968) *Pedagogy of the Oppressed*, Continuum, New York. Furlong, Ray (2006), 'German "Muslim test" stirs anger', *BBC news*, <http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/4655240.stm> (last accessed 16 June, 2008)

Gabriel, Susanne (2008) 'Wider den Wellness-Feminismus: Ludwig-Boerne Preis fuer Alice Schwarzer', *Sueddeutsche Zeitung* 4 May, 2008: <http://www.sueddeutsche.de/kultur/artikel/255/172743/> (accessed 9 May, 2008).

GLADT (2003) *Offener Brief an den LSVD*, unpublished open letter to the German Lesbian and Gay Association, n.d.

Ghorashi, Halleh (2003), 'Ayaan Hirsi Ali: daring or dogmatic?' *Focaal: European Journal Of Anthropology* issue 42, pp. 163-173.

- Haritaworn, Jin (2002) 'Not in Our Name: Networking against the racist German Lesbian and Gay Association,' unpublished article.
- Haritaworn, Jin (2008) 'Loyal Repetitions of the Nation: Gay Assimilation and the War on Terror', *DarkMatter*, issue 3, May 2008, <http://www.darkmatter101.org/site/category/issues/3-post-colonial-sexuality/> (accessed 7 May 2008).
- Haritaworn, Jinthana (2005) "'Der Menschheit treu": Rassenverrat und Multi-Themenpolitik im derzeitigen Multikulturalismus,' in *Mythen, Masken Und Subjekte. Kritische Weisseinsforschung In Deutschland*, eds Maisha Eggers, Grada Kilomba, Peggy Piesche & Susan Arndt, Unrast, Berlin, pp. 158-171.
- Haritaworn, Jinthana and Tauqir, Tamsila (2006) 'Urgent Appeal: Support Victims of Queer Islamophobia', *Open Letter to the Queer Community*, 13 April, 2006.
- Hopman, Hildegard Suy Lan and Taymoorzadeh, Negar (2007) 'Antirassismus Heute,' unpublished assignment for *Intersections: Queer Theory and Antiracism*, Hamburg University
- hooks, bell (1990) 'Postmodern Blackness', in *Postmodern Culture* 1(1), ed bell hooks, http://www.sas.upenn.edu/AfricanStudies/Articles_Gen/Postmodern_Blackness_18270.html (accessed 1 August , 2005).
- Karakayalı, Serhat/Vassilis Tsianos (2005), 'Mapping the order of New Migration,' *Peripherie* issues 97-98, pp. 35-64.
- Kelek, Necla (2006), 'Der Pascha-Test,' *Die Tageszeitung* (16 January, 2006), p. 13.
- Kuntsman, Adi (2008) 'The Soldier and the Terrorist: Sexy Nationalism, Queer Violence', *Sexualities*, vol. 11 no. 1, pp. 159-187.
- Lavie, Smadar and Swedenburg, Ted (1996) 'Between and Among the Boundaries of Culture: Bridging Text and Lived Experience in the Third Timespace,' *Cultural Studies* vol. 10 no. 1, pp. 154-179.
- Mason-John, Valerie and Khambatta, Ann (1993) *Lesbians Talk Making Black Waves*, Scarlet Press, London.
- Mirza, Hassan (2006) 'Adnan Ali speaks,' *Gay.Com*, <http://uk.gay.com/article/4443> (accessed 23 September 2006).
- Mohanty, Chandra Talpade (1991) 'Under Western Eyes: Feminist Scholarship and Colonial Discourses,' in *Third World Women And The Politics Of Feminism*, eds Chandra Talpade Mohanty, Ann Russo & Lourdes Torres, Indiana University Press, Indianapolis, pp. 61-88.
- Moya, Paula L. (1997) 'Postmodernism, realism , and the politics of identity: Cherríe Moraga and Chicana feminism', in *Feminist Genealogies, Colonial Legacies, Democratic Futures*, eds Chandra Talpade Mohanty & M. Jacqui Alexander, Routledge, New York, pp. 125-150.

Okin, Susan Moller (1999) 'Is multiculturalism bad for women?' in *Is Multiculturalism Bad For Women?*, eds Joshua Cohen and Matthew Howard, Princeton University Press, Princeton, pp. 7-26.

Oulios, Miltiadis (2006) 'Wir sind auch Deutschland', *Die Tageszeitung* (21 February, 2006), p. 12.

Petzen, Jennifer (2005) 'Wer liegt oben? Türkische und deutsche Maskulinitäten in der schwulen Szene,' in *Insider-Outsider: Bilder, Ethnisierte Räume Und Partizipation Im Migrationsprozess*, eds Ifade, Transcript, Bielefeld, pp. 161-181.

Piper, Nicola (1998) *Racism, Nationalism and Citizenship: Ethnic Minorities in Britain And Germany*, Aldgate, Aldershot.

Pink Paper: The Weekly Gay And Lesbian News Magazine.

Issue 698 (10 August 2001), 'Nation of Islam. Anti-gay Farrakhan to meet his army'.

Issue 706 (5 October 2001), 'Blood and Sand'.

Issue 709 (26 October 2001), 'Ready for War. Out troops still fighting for rights'.

Issue 734 (26 April 2002), 'Enemy within. Betrayal, hatred and Zimbabwe's future'.

Pratt, Minnie Bruce (1984) 'Identity: Skin Blood Heart,' in *Yours In Struggle: Three Feminist Perspectives On Anti-Semitism And Racism*, eds Elly Bulkin, Minnie Bruce Pratt, & Barbara Smith, , Long Haul Press, New York, pp. 11 63.

Puar, Jasbir (2006) 'On Terror: Queerness, Secularism, and Affect,' Keynote Lecture at the Out of Place conference in Lancaster, 24/25 March, 2006.

Puar, Jasbir (2007) *Terrorist Assemblages: Homonationalism In Queer Times*, Duke University Press, Durham.

Razack, Sherene H. (2004) 'Imperilled Muslim Women, Dangerous Muslim Men and Civilised Europeans: Legal and Social Responses to Forced Marriages,' *Feminist Legal Studies* vol. 12, no. 3, pp. 129-174.

Seidel, Eberhard (2006) 'Selektive Wahrnehmung', *Die Tageszeitung* (14/15 January, 2006), p. 11.

Smyth, Cheryl (1996) *Lesbians Talk Queer Notions*, London: Scarlet Press.

Spivak, Gayatri Chakravorty (1988) 'Subaltern Studies: Deconstructing Historiography', in *Selected Subaltern Studies*, eds Ranajit Guha & Gayatri Chakravorty Spivak, , Oxford University Press, New York, pp. 3-32.

Tatchell, Peter (2006a) 'Anti-Fascists Fete Sacrani (sic!)', *Petertatchell.Net* (14 February, 2006), <http://www.petertatchell.net/politics/sacranie.htm> (accessed 1 September, 2006).

Tatchell, Peter (2006b) 'Tatchell Backs Liberal Muslims', *Petertatchell.Net* (20 March, 2006), <http://www.petertatchell.net/religion/pthrf2006.htm> (accessed 1 September, 2006).

Terkessidis, Mark and Karakaşoğlu, Yasemin (2006) 'Gerechtigkeit für die Muslime!' Die Zeit (1 February, 2006), <http://www.zeit.de/2006/06/Petition?page=all> (accessed 17 October, 2006).

Townley, Ben (2005) 'Gay Muslims call for unity after attacks,' Gay.Com (3 August, 2005), <http://www.intl-uk.gay.com/news/article.html?2005/08/03/6> (accessed 3 October, 2006).

Wages for Housework Campaign (2001) 'Caring or Killing? The choice is yours,' G3: A Lesbian Woman's Monthly Guide To Events (November 2001), <http://www.allwomenscount.net/EWC%20LesbianBi/g3.htm> (accessed 3 August, 2006).

Whitaker, Brian (2006) *Unspeakable Love: Gays and Lesbians In The Arab World*, University of California Press, Berkeley.

Yeenolu, Meyda (1998) *Colonial Fantasies: Toward A Feminist Reading Of Orientalism*, Cambridge University Press, Cambridge.

Yılmaz-Günay, Koray (2004) 'Weiß, aufgeklärt und unzivilisiert,' *Gigi: Zeitschrift Für Sexuelle Emanzipation*, issue 29, pp. 22-23.